

"GIRALAMODA"

Di Lucina Paternesi

Collaborazione di Giulia Sabella, Tiziana Battisti, Federico Marconi

Immagini di Alfredo Farina, Marco Ronca, Andrea Lilli, Chiara D'Ambros

Montaggio Sonia Zarfati, Michele Del Fa

Edizione e Grafica Giorgio Vallati, Michele Ventrone

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

Si chiama fast fashion e significa che trascorrono appena 15 giorni da quando lo stilista schizza il bozzetto a quando il capo d'abbigliamento diventa acquistabile in negozio.

Oggi le vendite di vestiti sono circa il 400% in più rispetto a 20 anni fa, così come sono triplicate le collezioni. Zara ne propone 24 all'anno ma anche le altre multinazionali come H&M ne sfornano dalle 12 alle 16 l'anno.

LIV SIMPLICIANO – RESPONSABILE RICERCHE FASHION REVOLUTION

L'industria della moda produce miliardi di capi di abbigliamento all'anno. In effetti, oggi abbiamo abbastanza vestiti per vestire sei generazioni di persone.

LUCINA PATERNESI

Si sono abbassati i costi di produzione, si è delocalizzato nel sud est dell'Asia a scapito di peggiori condizioni di lavoro e inquinamento ambientale. Lo shopping online ha fatto schizzare le vendite, a diminuire è solo il ciclo di vita degli indumenti. Buttiamo via i vestiti dopo averli indossati appena sette o otto volte.

VICTOR MARTÍNEZ DE ALBÉNIZ – PROFESSORE ORDINARIO INFORMATICA E TECNOLOGIA IESE BUSINESS SCHOOL - BARCELONA

Così i consumatori diventano dipendenti dallo shopping, vedono cose nuove ogni settimana e le acquistano

INFLUENCER 1

Mi è arrivato un pacco da Shein.

INFLUENCER 2

In realtà questo è un ordine che ha fatto mia madre. M'ha detto: "Senti ma io sto a fa l'ordine, te serve qualcosa?". Che fai je dici de no?

LUCINA PATERNESI

Tik Tok o Instagram sono i palcoscenici ideali per le influencer, acquistano interi scatoloni e poi mettono al voto i vari outfit, sono i follower a indicare se un capo va tenuto o reso.

VICTOR MARTÍNEZ DE ALBÉNIZ – PROFESSORE ORDINARIO INFORMATICA E TECNOLOGIA IESE BUSINESS SCHOOL - BARCELONA

In alcuni paesi ci sono marchi che hanno tassi di reso della merce del 70%. Che significa che per ogni 100 pacchi che vendi, 70 ti ritornano indietro.

STUDIO UNO ANTEPRIMA

Allora Fast fashion, significa che entro i 15 giorni hai la possibilità di disegnare, produrre un vestito, consegnarlo al punto vendita. Poi magari lo puoi ordinare online e averlo a casa, se non ti piace lo rendi a casa gratuitamente. Che poi gratis non è perché c'è un prezzo ambientale da pagare anche elevato. Produrre un vestito inquina, consegnarlo in un punto vendita inquina, se lo restituisci poi inquina e inquina anche nel momento in cui lo butti. Dove va finire poi lo vedremo. Secondo alcune stime dopo il settore petrolifero quello della fast fashion è uno dei settori più inquinanti sarebbe responsabile del 10% delle emissioni del gas serra e del 20% del consumo delle risorse idriche. Non abbiamo ancora ben metabolizzato il concetto della fast fashion quando siamo già stati proiettati in quello dell'ultra fast fashion. La nostra Lucina Paternesi in collaborazione con Greenpeace ha acquistato 24 abiti e ci ha infilato dentro un gps per calcolare quanti km fa complessivamente un vestito lungo la sua vita. E poi anche dove va a finire

ORSOLA DE CASTRO - STILISTA E COFONDATRICE FASHION REVOLUTION

Questo era un golf di mio marito, compro vecchie coperte, le disfo e ho usato i quadratini per rammendare

LUCINA PATERNESI FUORI CAMPO

Se vestirsi con le toppe è tornato di moda è solo grazie a lei. Orsola de Castro, designer e stilista italiana trapiantata a Londra, è stata tra le prime a fare del riciclo uno stile. Il suo primo marchio 'From somewhere' proponeva abiti realizzati a mano con gli scarti di stoffa dei grandi marchi.

ORSOLA DE CASTRO - STILISTA E COFONDATRICE FASHION REVOLUTION

Per farvi vedere la mia carriera nasce con questo golf che era molto molto bucato, io ho preso l'uncinetto e ho fatto il bordo intorno al buco per mantenere il buco. Erano anni che si prevedeva e si parlava di questa filiera maledetta del mondo della moda. L'evento che ha come dire spinto la nascita di Fashion Revolution fu la strage in Bangladesh del Rana Plaza Disaster nel 2013.

LUCINA PATERNESI FUORI CAMPO

Nasce così Fashion Revolution un movimento che vuole spingere le aziende a dichiarare l'origine dei materiali, le condizioni di lavoro, l'impatto ambientale. Secondo il rapporto di Fashion Revolution, appena l'1% rivela quanti lavoratori percepiscono il salario minimo, il 3% il consumo di acqua e solo 12% delle aziende dichiara la quantità di prodotti immessi sul mercato ogni anno

COMMESSA H&M

Pre-loved significa che diamo una seconda vita agli abiti usati

LUCINA PATERNESI FUORI CAMPO

I marchi di fast fashion sanno bene di essere parte del problema. Così ad esempio dentro ad alcuni negozi H&M dallo scorso ottobre è apparsa la sezione pre-loved. Come qui a Londra.

COMMESSA H&M

Puoi portare qui i vestiti che non metti più, li butti nel cesto dell'usato e noi ti diamo un voucher da 5 euro da spendere in negozio.

LUCINA PATERNESI FUORI CAMPO

Raccogliere abiti usati e dare un buono di 5 euro non basta a compensare le emissioni di un colosso, come H&M, che fattura oltre 20 miliardi di euro ogni anno e ha 4300 punti vendita in 77 paesi del mondo.

ORSOLA DE CASTRO – STILISTA E COFONDATRICE FASHION REVOLUTION

Un business non può esistere senza la conoscenza di quanto produce. Però a noi consumatori non è dato saperlo, perché questi numeri sono scandalosi, spaventosi e quindi non mi stupisco che non vogliano metterceli proprio sotto il naso.

LUCINA PATERNESI FUORI CAMPO

Secondo il rapporto, Zara si trova a metà della classifica assieme ad Asos, H&M tre gradini più avanti, Amazon si trova nella scala più bassa mentre al fondo troviamo i cinesi di Shein, il colosso che senza negozi fisici punta tutto sul commercio online. Nel 2023 l'app ha raggiunto da 261 milioni di utenti e il fatturato si aggira sui 23 miliardi di euro.

VICTOR MARTÍNEZ DE ALBÉNIZ – PROFESSORE ORDINARIO INFORMATICA E TECNOLOGIA IESE BUSINESS SCHOOL - BARCELLONA

I cinesi, anziché testare i propri prodotti nei negozi con i clienti, lo fanno online, in base ai click. Così decidono cosa produrre, sono ancora più rapidi per questo vengono chiamati 'ultra fast fashion'.

LUCINA PATERNESI

Ma come funziona questo modello di business?

VICTOR MARTÍNEZ DE ALBÉNIZ – PROFESSORE ORDINARIO INFORMATICA E TECNOLOGIA IESE BUSINESS SCHOOL - BARCELLONA

Aggredire il mercato in tempi rapidi e rifornirlo sempre di prodotti nuovi. Se la moda tradizionale impiegava un anno a confezionare gli abiti, oggi è possibile farlo in appena qualche settimana.

LUCINA PATERNESI

E i consumatori apprezzano?

VICTOR MARTÍNEZ DE ALBÉNIZ – PROFESSORE ORDINARIO INFORMATICA E TECNOLOGIA IESE BUSINESS SCHOOL - BARCELLONA

Certo e al contempo le aziende riescono a minimizzare il rischio d'impresa. Ma se lavori da qui a due mesi, riesci a capire se una cosa funziona, vende, continui a produrla, altrimenti smetti

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

Tra i marchi che hanno ottenuto un punteggio più alto troviamo Gucci e Benetton e l'italiana Oviessa, che ha dichiarato una produzione annuale di circa 170 milioni di capi, mentre Inditex, il gruppo che annovera tra i suoi marchi Zara e Stradivarius, dichiara di produrre ogni anno oltre 565 mila tonnellate di capi, a fronte di un fatturato da oltre 32 miliardi di euro.

Una giacca di jeans a 36 euro, un piumino invernale a meno di 40, una camicia elegante a 29. E persino abiti da sposa. Ogni trend di stagione ha infinite sfumature. Alcuni marchi, come Amazon e Zalando, hanno attivato persino l'opzione prova prima e paga poi. Ma che fine fanno quando li rispediamo al mittente? Per capirlo c'è solo un modo, provare a seguirli. E abbiamo deciso di farlo assieme all'unità investigazioni e ricerca di Greenpeace.

Fase 1, gli acquisti. Abbiamo scelto di acquistare dalle piattaforme di e-commerce più utilizzate dagli italiani. Tre capi per ogni brand a partire da Zalando, Zara, H&M, Asos, Shein, Amazon fashion, l'italiana Oviessa e l'ultimo arrivato Temu.

Una settimana di fuoco sulle strade che portano a casa. Amazon e Zara hanno spedito la merce il giorno dopo l'acquisto, e in appena 48 ore il pacco è arrivato. I pacchi di Asos e H&M ci hanno impiegato 3 giorni, Oviessa ha spedito in due pacchi diversi, arrivati tra i 4 e i 5 giorni, mentre i cinesi di Shein e Temu ci hanno impiegato oltre sette giorni ad arrivare.

Fase due. Per seguire il percorso che faranno i nostri vestiti una volta che li rimanderemo indietro bisogna poterli geolocalizzare in tutti gli spostamenti. Acquistiamo quindi dei tracker gps.

Si chiamano smart tag, vengono venduti sotto forma di portachiavi, e dal cellulare possiamo localizzare la posizione degli oggetti sui cui li abbiamo applicati.

Eliminiamo il portachiavi ed escludiamo l'altoparlante interno, quello cioè che suona quando 'richiamiamo' l'oggetto smarrito. Poi ci attacchiamo un piccolo adesivo con un QR code, chi lo dovesse trovare verrà indirizzato a una pagina sul sito di Greenpeace in cui viene spiegato il progetto.

MARIO CATALANO – GREENPEACE ITALIA

Stiamo associando i vari tracker al dispositivo cellulare. I 24 tracker sono suddivisi in 3 tracker per ogni azienda. Alla fine avremo il quadro completo di ogni percorso che farà ciascun tracker

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

A questo punto sono grandi quanto una moneta da due euro e li possiamo nascondere nei nostri vestiti. Assieme a Greenpeace e alla nostra sarta decidiamo dove posizionare ogni tracker in ogni singolo vestito, in modo tale che

non sia visibile a occhio nudo e non dia fastidio a chi dovesse riacquistare il capo e indossarlo. In quel caso, ovviamente, la posizione sarà già disattivata. Fase 3, il reso. Richiudiamo i pacchi con i vestiti contenenti i tracker e li rispediamo indietro. Inizia il viaggio.

GIUSEPPE UNGHERESE – RESPONSABILE CAMPAGNA INQUINAMENTO GREENPEACE ITALIA

I 24 pacchi che abbiamo monitorato per due mesi hanno viaggiato complessivamente per circa 100.000 chilometri, 14 sono ancora in giro tra centri di distribuzione o magazzini.

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

Una stima al ribasso. Quello che è certo è che hanno girato l'Europa, utilizzando quasi ogni mezzo di trasporto, dall'Italia sono finiti in Francia, Germania, Polonia, Svezia, Spagna Portogallo ma pure Irlanda e Svizzera.

GIUSEPPE UNGHERESE – RESPONSABILE CAMPAGNA INQUINAMENTO GREENPEACE ITALIA

Chi vince questa speciale classifica è il marchio cinese Temu, i cui prodotti sono stati spediti in Italia direttamente via aerea dalla Cina. Questi pacchi hanno viaggiato complessivamente per circa 30.000 chilometri

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

Subito dopo i viaggi in aereo dalla Cina, di cui abbiamo perso le tracce al porto di Genova, sono gli abiti di Asos quelli che hanno percorso più chilometri, oltre 10mila in un caso e 8mila in un altro, venduti e resi complessivamente otto volte hanno fatto il giro d'Europa senza mai trovare un proprietario che li indossasse.

GIUSEPPE UNGHERESE – RESPONSABILE CAMPAGNA INQUINAMENTO GREENPEACE ITALIA

I tre pacchi hanno viaggiato complessivamente per circa 22.000 chilometri, un viaggio che li ha condotti in Polonia, poi al centro di distribuzione in Germania e da lì sono stati spediti più volte, una volta per la vendita in Francia, un'altra volta in Germania stessa

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

Due abiti invenduti su tre anche per gli acquisti sul sito di Zara, quattro mila chilometri su gomma, in due mesi, per poi sostare a tempo indeterminato in questo centro logistico in provincia di Piacenza.

GIUSEPPE UNGHERESE – RESPONSABILE CAMPAGNA INQUINAMENTO GREENPEACE ITALIA

I prodotti H&M hanno anch'essi percorso complessivamente 6900 chilometri. Due di questi, però, sono stati poi rivenduti definitivamente, ma uno oggi ci risulta essere in Spagna

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

Vedere, per credere. Già che eravamo in Spagna, abbiamo voluto verificare di persona. E' proprio lei, la giacca senza maniche che avevamo acquistato due mesi fa e su cui abbiamo cucito il tracker gps. E' finita nel reparto saldi del centro commerciale Miramar di Fuengirola, Malaga.

LUCINA PATERNESI

Duemila chilometri, è lui

GIUSEPPE UNGHERESE – RESPONSABILE CAMPAGNA INQUINAMENTO GREENPEACE ITALIA

E questa è un'altra stortura del sistema. Perché un pacco reso in Italia non è finito in un centro commerciale vicino a Roma, o almeno in Italia, ma ha dovuto viaggiare per ulteriori 2000 e 600 chilometri fino in Spagna per essere rivenduto e reso e poi finire in un negozio fisico.

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

Cambia il marchio ma non diminuiscono comunque i km, neppure per i nostri resi di Amazon che, seppur tutti riacquistati, hanno macinato oltre 8mila e 500 km. 13mila i chilometri percorsi dai resi di Zalando, via gomma, tra Italia e Germania e anche in nave fino a conquistare un porto sicuro in Spagna, dopo essere stato venduto e reso altre due volte.

BJÖRN ASDECKER – RICERCATORE MANAGEMENT E LOGISTICA - UNIVERSITA' DI BAMBERGA

E' la logistica predittiva, cioè si utilizzano gli algoritmi per calcolare le probabilità di acquisto e inviare la merce in quel determinato luogo. Così i camion diventano magazzini e la merce si sposta in base al traffico, alle ricerche degli utenti, alle vendite passate ma anche in base alle previsioni meteo.

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

L'unica speranza resta il made in Italy...

GIUSEPPE UNGHERESE – RESPONSABILE CAMPAGNA INQUINAMENTO GREENPEACE ITALIA

OVS in realtà percorre meno chilometri, mediamente circa 1.000 per ogni pacco. Ma abbiamo provato a verificare cosa succede acquistando un prodotto OVS dalla Spagna e siamo incappati nello stesso problema perché il prodotto viene spedito dall'Italia, percorre diverse migliaia di chilometri via gomma per arrivare a destinazione.

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

Per capire qual è l'impatto della CO2 emessa dai nostri pacchi abbiamo chiesto di fare due conti ai ricercatori di IndaCo2

RICCARDO PULSELLI – DOCENTE DI DESIGN UNIVERSITA' MEDITERRANEA DELLA CALABRIA E COFONDATORE INDACO2

L'impatto di uno di questi prodotti, che percorre mediamente 4500 chilometri, è di 2,8 chilogrammi di CO2 equivalente, e questa emissione include una parte del packaging

LUCINA PATERNESI

E' tanto, o è poco?

RICCARDO PULSELLI – DOCENTE DI DESIGN UNIVERSITA' MEDITERRANEA DELLA CALABRIA E COFONDATORE INDACO2

Se noi consideriamo la spedizione e il reso di appena 2mila capi il risultato è un'emissione di Co2 assorbita da un bosco, da una foresta, che ricopre la superficie di un campo di calcio.

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

Un bosco grande quanto un campo da calcio solo per compensare una minima parte degli acquisti online che facciamo ogni giorno in ogni parte del mondo.

VICTOR MARTÍNEZ DE ALBÉNIZ – PROFESSORE ORDINARIO INFORMATICA E TECNOLOGIA IESE BUSINESS SCHOOL - BARCELLONA

Questa è una pratica pessima e non è sostenibile e non responsabilizza neanche il consumatore. La politica dovrebbe regolare questo ambito, anche se è complicato, tassando le aziende o incentivando i consumatori a riportare gli abiti in un negozio

LUCINA PATERNESI FUORICAMPO

E poi magari li buttiamo, oltre all'impatto sull' ambiente della politica dei resi che impatta sulla produzione di CO2, c'è l'impatto della sovrapproduzione del fast fashion, e dei conseguenti scarti: è visibile a occhio nudo persino dallo spazio. Queste sono le foto scattate dal satellite del deserto di Atacama, in Cile o le immagini del mare di vestiti buttati che finiscono sulle coste del Ghana.

PESCATORE

Guarda cosa abbiamo pescato oggi. Vedi questo piccolo pesce? E adesso guarda qui. Una parrucca, una maglietta, stracci di ogni colore e di tutte e marche. Raccogliamo più rifiuti che pesci, dovrò passare qualche ora a togliere gli stracci che si sono incastrati nella rete. Nel frattempo, cosa posso dare da mangiare ai miei figli?

STUDIO DUE ANTEPRIMA

La vita di una maglietta non finisce in quei contenitori gialli dove li mettiamo credendo anche di aver fatto un'opera buona, semmai l'opera buona andrebbe fatta a monte, cambiando quel modello produttivo che consente alle aziende di produrre tale quantità. Abiti per soddisfare le esigenze delle prossime 6 generazioni. Indumenti che poi indossiamo sette, otto volte e poi buttiamo senza neanche renderci conto che fine facciano. La nostra Lucina Paternesi ha acquistato 24 abiti, 10 sono stati venduti, gli altri stanno ancora girando.

Macinano km e inquinano. Questo perché non c'è una visione, una politica che impone alle aziende un chilometraggio, un limite per gli abiti. Bisognerebbe anche imporre di dichiarare il numero degli invenduti e degli abiti distrutti ma le aziende non comunicano neppure quanti abiti, capi producono. Da noi sollecitate le loro risposte ce le hanno inviate e le trovate sul nostro sito.